

2 febbraio 2025

Il Sole 24 Ore Religione e società

ABITARE LE PAROLE / **ERESIA**

Al bivio della scelta

A fronte dell'atteggiamento radicale che considera l'eresia alla stregua della lebbra – incurabile e contagiosa, almeno nella mente di chi rifiuta ogni progresso della scienza medica – vi è la sorprendente posizione di san Paolo. Nella *Prima Lettera ai Corinzi* si trova una concezione non certo positiva dell'eresia, ma funzionale. Scrive infatti l'Apostolo: «*Oportuit et haereses esse...* È necessario che sorgano fazioni (letteralmente: “eresie”) tra voi, perché si manifestino quelli che hanno superato la prova» (*I Cor 11,19*).

La storica britannica Catherine Nixey, nel recente saggio *Gli altri figli di Dio. Cristo, la Chiesa e l'invenzione dell'eresia*, documenta il percorso che ha portato, da subito e in maniera non certo blanda, a mettere da parte questa concezione paolina.

Nel tempo, l'eresia è stata considerata crimine religioso con risvolti sociali. Fino ad alimentare un vero e proprio scontro tra linguaggi inconciliabili e a produrre una legislazione (Federico II) accolta dalla Chiesa, in base alla quale l'eretico venga *ignis iudicio concrematus*. Messo al rogo.

Il concetto di eresia non nasce comunque con il Cristianesimo. Già gli antichi greci comminavano pene severe a chi, trascurando i propri doveri religiosi, si macchiava di empietà. Eretici erano considerati i Samaritani dagli Ebrei. Come eretica e scismatica era ritenuta la pratica della comunione dei beni e del battesimo degli Esseni già nel II secolo a.C.

L'etimologia della parola eresia rimanda al greco αἰρέω (*hairéo*), che significa “scegliere”. Ad attribuire carattere esclusivamente negativo al nesso linguistico fra il concetto di eresia e l'idea della scelta individuale, è stato l'aver considerato alcune prese di posizione come aggressione metodica ai danni della verità cristallizzata nel *Credo*.

Il profilo sociale e politico dell'eresia muta drasticamente nella seconda metà del XVI secolo. In coincidenza con la fase culminante dello slancio egemonico della Controriforma, l'eretico diventa il nemico da arginare, bandire o abbattere.

Risalgono a questo periodo i quattordici libri *Adversus omnes haereses* di Alfonso de Castro. Uno fra i manuali eresiologici di maggior circolazione fra inquisitori e canonisti del XVI secolo.

Non si può dire che ciò sia stato, e continui a essere sempre, una buona soluzione al servizio della V/verità. Non di rado a essere considerate eretiche possono essere delle varianti nella interpretazione dei contenuti di fede. Oppure degli inviti a correggere alcune deviazioni nella prassi e nella proposta evangelica. Non sempre, insomma, quella che viene chiamata eresia è espressione della *gloriae cupiditas*.

Mons. Nunzio Galantino